

# Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'  
DI RICERCA E STUDIO DELLA  
ROMAGNA MINERARIA

Anno 9 - n. 3

6 Giugno 2008

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA- Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfirino, 465 - 47023 Borello di Cesena (FC)  
Redazione: via N. Tommaseo, 230 - 47023 Cesena FC  
Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

## SOMMARIO

Editoriale	di P.P.Magalotti	pag. 1
Attività della ns. Società		pag. 3
I nostri Defunti		pag. 3
Emilio Sostegni - da "Il Cittadino" del 5 Febbraio 1893		pag. 4
Encomio a Stefano Cavazzutti	di V. Santi	pag. 5
Ricordo di Stefano Cavazzutti	di P.P.Magalotti	pag. 6
Giornate di primavera FAI 2008		pag. 9
Articolo dei ragazzi V° B dell'Istituto Agrario di Cesena		pag. 10
Libri consigliati:		
S. Pazzini "Pane di zolfo e di neve" a cura di L. Berretti		pag. 10

## Editoriale

Nel numero scorso del nostro giornale avevamo dato un breve avviso che, sabato 3 maggio u.s., si sarebbe svolta, nella sala consiliare del Comune di Cesena, la cerimonia di consegna dell'encomio solenne alla memoria del dr. Stefano Cavazzutti. Eravamo, ad un mese di distanza dalla data sopraindicata, assai titubanti che la teleconferenza con la città de La Plata – Argentina e lo svolgimento della manifestazione si sarebbero dipanate per il verso giusto. Per la verità, i primi contatti di collegamento con il dr. Mario Cavazzutti, nipote del dr. Stefano e residente a La Plata, non avevano dato buoni risultati: se si sentiva la fonia spariva il video e viceversa. Quando uscivamo, Davide ed io, dalla sala municipale, dove si eseguivano i collegamenti, con la collaborazione dei tecnici comunali, eravamo alquanto sconfortati perchè a quella cerimonia ci tenevamo, come Società delle Miniere, in modo particolare. D'altronde, eravamo stati noi, il 1 Febbraio del 2007, a proporre

per l'encomio solenne alla Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel Mondo, emanazione della Giunta Regionale, tramite il consigliere Paolo Lucchi, il nome del grande medico Stefano Cavazzutti. Questi curò con abnegazione i minatori delle solfate della



*Mario Cavazzutti e il nonno Stefano*

Boratella (dal 1870 al 1883) e poi emigrò in Argentina per assistere i nostri numerosi emigranti.

Tutto, però, è andato bene. Il collegamento con la famiglia Cavazzutti a La Plata è rimasto 'in piedi' per tutta la cerimonia (oltre un'ora e mezza): ci siamo visti ed ascoltati. Per i numerosi intervenuti è stato, certamente, un pomeriggio emozionante e coinvolgente. Un grazie sentito ai Sindaci di Cesena, di Mercato Saraceno, di Alfonsine, alla Presidente della Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel mondo, d.ssa Bartolini, al museo 'NatuRa' di Sant'Alberto ed a tutti coloro che hanno collaborato per la riuscita della commemorazione.

La stesura di questo numero del giornale è, soprattutto, dedicata a questo Personaggio, sconosciuto ai più, che tenne alto il nome dell'Italia per le sue opere, per la filantropia nei confronti dei più umili e deboli. Troverete negli articoli alcuni momenti della biografia

del dr. Cavazzutti ripetuti dagli estensori: si è ritenuto di non togliere nulla e di lasciare tali contributi come un apporto ulteriore a meglio conoscerlo.

(Abbiamo disponibile il DVD con i filmati della cerimonia, del TG3 – Rai Regione e del servizio della TV locale ‘Teleromagna’ che si può richiedere alla ns. redazione previo rimborso di € 5)

Le giornate di primavera del FAI – Fondo per l’Ambiente Italiano, del 5 e 6 aprile scorso, hanno avuto un protagonista d’eccezione: il villaggio minerario di Formignano, visitato da oltre 1000 persone. Che dire, un successo che va oltre ogni più rosea aspettativa. Abbiamo visto gente entusiasta ed interessata, proveniente da tutta la nostra regione ed anche da fuori regione, che ha gustato questo particolare escursionismo in mezzo alla natura, ai fabbricati industriali che sanno di storia, ai forni ‘Gill’ che trattengono ancora i ‘rosticci’, odorosi dell’ultima fusione dello zolfo. Primi attori poi sono stati i ragazzi della quinta B dell’Istituto Tecnico Agrario di Cesena che hanno, sapientemente, tratteggiato la storia delle miniere e dei minatori facendola rivivere ai folti gruppi di visitatori. Nel ringraziarli sentitamente, a nome della ns. Società Mineraria, per l’impegno profuso qui di seguito elenco i nomi: Barchi Elisa, Belmonte Matteo, Brunetti Grazia, Ceredi Mattia, Lucchi Francesco, Maraldi Davide, Mariani Alison, Mosconi Elisa, Pozzati Nicola, Salvigni Federico, Semproli Federica assieme al loro prof. ing. Augusto Arrigoni. Il loro articolo su questa nuova esperienza di ciceroni ‘dello zolfo’ è a pag. ... ; ci auguriamo di averli ancora collaboratori per il futuro. I ns. soci, Vania, Davide, Gardo, Berto hanno coordinato in modo impeccabile che tutto funzionasse alla perfezione.

Venerdì 2 maggio un folto gruppo di soci Auser di Cesena è venuto in visita al villaggio di Formignano. Si è vissuto un bel pomeriggio, dove la nostra storia mineraria l’ha fatta da padrone. Nel ‘capiente e comodo container’ o dismesso furgone frigorifero, che funge da aula d’attesa o di riparo in caso di pioggia, ma definito da alcuni come un ‘piccola sala Lumiere’, abbiamo proiettato i nostri filmati, le nostre diapositive seguiti con tanta attenzione. Poi è seguita la visita-passeggiata ai ruderi del villaggio, completando il breve tour andando a vedere la chiesa restaurata di Formignano, dove un dei più bei panorami romagnoli ha deliziato i nostri ospiti.

Sul n°1/2008 di ‘Scuola e Officina’, la rivista del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna, è apparso l’interessante articolo dei nostri D. Fagioli e V. Santi su



‘**Imprese, capitali e professionisti stranieri nell’industria dello zolfo in Romagna**’.

Viene ripercorso il cammino, lungo l’arco dei secoli, dello zolfo romagnolo,

tratteggiando la storia dell’imprese che vi operarono e, in particolare, quella della società inglese ‘Cesena Sulphur Company limited’ e del suo direttore ed amministratore delegato, ing. Francesco Kossuth. Da conto, anche, della crisi e del declino dell’industria solfifera romagnola di fine ‘800, fattori questi che portarono centinaia di nostri minatori sulla strada dell’emigrazione.

L’articolo compare sul sito [www.miniereromagna.it](http://www.miniereromagna.it) nel comparto ‘**Pubblicazioni**’-. Parimenti sempre su ‘**Pubblicazioni**’ abbiamo inserito i libri: ‘**il Zolfo**’ di V.Masini del 1759 e ‘**Un mondo cancellato – miniere e minatori a Cabernardi**’ a cura di G.Pedrocco, edito nel 1995 da Regione Marche e Provincia di Pesaro Urbino e che si possono scaricare. Quest’ultimo volume ci è stato segnalato da alcuni nostri affezionati lettori come irrimediabile. Ringraziamo il prof. G. Pedrocco per la disponibilità dimostrata fornendocene una copia.

**Durante il mese di maggio** si sono svolti, presso la sede

del Quartiere di Borello, quattro incontri di **Storia e Archeologia**, a cura del gruppo archeologico cesenate ‘G.Albano’. E’ stata un’iniziativa culturale valida, che ha ottenuto un buon successo di pubblico. La nostra Società ha dato sin dall’inizio il più ampio sostegno e una serata, quella del 15 maggio, aveva come argomento ‘**Archeologia industriale-mineraria: quel minerale giallo intorno a Borello**’ con le relazioni di Davide Fagioli e Vania Santi. Gioca un ruolo fondamentale sensibilizzare, maggiormente, l’opinione pubblica sulla salvaguardia del patrimonio archeologico contro il diffondersi del rischio di



*La statua romana ritrovata a Borello nel 1976*

sistematiche ed irrimediabili distruzioni, che avvengono anche sul nostro territorio. Archeologia non solo riferita ai manufatti ed ai materiali ma intesa anche come patrimonio

di storie di uomini, che hanno voluto quei manufatti e quei materiali. Ben vengano tali incontri.

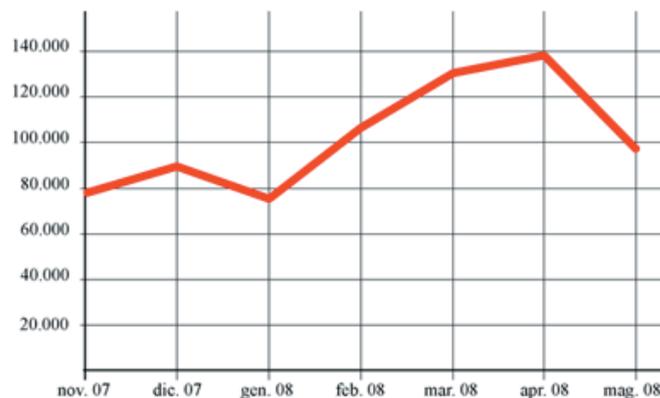
Da questa piccola tribuna, quale può essere il nostro 'Paesi di Zolfo', abbiamo alzato la voce, abbiamo chiesto, spesso, ai nostri amministratori pubblici un momento di riflessione su quanto sta avvenendo, ad esempio, nel circondario cesenate, dove si stanno perdendo patrimoni d'archeologia industriale inestimabili (leggasi villaggio minerario di Formignano). Mantenere fisicamente in vita, almeno, alcune tipologie d'impianti industriali è, lo riconosciamo, molto complesso e oneroso ma è altresì estremamente importante, perché solo tramandando alle future generazioni documenti tangibili della storia dell'industria si farà in modo che la memoria del nostro passato non diventi patrimonio di pochi. E' vero, infatti, che questa trasmissione di memoria è uno degli obiettivi dell'archeologia, ed in particolare di quella industriale, ma è altresì vero che, una volta cancellate le concrete testimonianze storiche, la conoscenza del nostro passato industriale, anche se compiuta dai pur numerosi e pregevoli studi degli "archeologi-storici", sarà accessibile solo a pochi specialisti.

**Il tam tam o passa parola serve e come.** La nostra attenta lettrice Melita Giunchi di Montepetra di Sogliano al R. mi ha lasciato in segreteria telefonica ( sono spesso assente ! ) un gradito messaggio: ... *domenica 25 maggio alle ore 16 a Savignano di Rigo viene presentato il libro 'Pane di zolfo e di neve' di Sergio Pazzini.* Quando la parola 'zolfo' compare in qualche manifestazione o evento, per il sottoscritto è difficile resistere alla tentazione di non essere presente, quindi, alle ore 16 nella pace dell'agriturismo ' il Raggio ' si era in tanti. Perbacco, se meritava esserci ! un libro con ' *i fiocch* ' si sarebbe detto una volta, quando il nostro amato dialetto la faceva da padrone. Allora ci si capiva tutti: dall'analfabeta al letterato più forbito, senza bisogno di specialisti che ti dovessero, continuamente, spiegare il significato di quel determinato termine o parolona. Il libro di Pazzini è un misto di prosa e poesia dove la delicatezza delle parole si infrange negli scogli aspri della vita, che presenta tutte le sfaccettature come sanno essere la gioia, il dolore, l'amore e la morte. La poesia che chiude l'ultima pagina del libro è incisiva e pulita. *Ti imploro, neve, torna / porta la vita al seme /al nido di grondaia /al pane di miniera /al lume della veglia /al fare le pallate /con la cartella al collo./Torna,neve,/ all'imponente quercia/ dall'uomo intrappolata/ nei fili di corrente/ le foglie dei suoi rami/ pagine di diario/ accartocciate in terra.* La presentazione del libro, con i toni leggeri e chiari della prof.ssa Viola e quelli forti e penetranti di Efrem Satanassi, è stata percepita da tutti come una raffinata cornice, che ha aggiunto preziosità al libro di Pazzini.

L'assessore alla cultura del comune di Sogliano al R., prof.ssa Luciana Berretti, ci darà conto della giornata nella rubrica 'Libri consigliati'.

**Sabato 21 giugno p.v. al pomeriggio,** il villaggio minerario di Formignano sarà aperto per visite guidate, nell'ambito delle manifestazioni culturali i ' **Viandanti di San Giovanni** ', curate dallo IAT di Comune di Cesena. E' possibile prenotarsi al n° 0547/356327.

**Le statistiche, dal 1 novembre 2007 al 31 maggio 2008, che il server ci ha fornito per quanto riguarda lo scarico di pagine dal nostro sito - [www.miniereromagna.it](http://www.miniereromagna.it) - hanno dato i seguenti risultati:**



Risultati eccellenti ed impensabili, quasi incredibili !!  
**Pier Paolo Magalotti**

## Attività della nostra Società:

### Nuovi soci -

Bassano Gabriella	Forlì
Campomaggi Marco	Cesena
Galdini Villa Filippo	Castel Bolognese RA
Manuzzi Marco	Cesena
Mazzanti Fava Maria Paola	Bologna
Potenza Giuseppe	Ferrara
Savoia Sergio	Cesena
Testoni Sandro	Savigno Bologna

### Offerte pro monumento

Bassano Gabriella	€ 25
Fam. Ferri Veggiani	€ 15
Gruppo Archeologico Cesena per serata 15..5.08	€ 70
Ricci Matteo	€ 15
Soci Auser Cesena in visita a Formignano il 2.5.08	€ 80
Tre soci della soc.ciclistica Sauro Succi di Forlì	€ 15

## I nostri defunti

Lunedì 11 febbraio 2008 è morto, all'età di 96 anni, Egisto Natali dopo lunga malattia. In giovane età aveva iniziato a lavorare in miniera, prima in quella della Busca e poi a Formignano sino alla chiusura definitiva avvenuta nel 1962. E' stato, per molti

anni, addetto nei lavori sotterranei sino a quando gli fu riconosciuta un grave invalidità, causata dalla tubercolosi, e adibito ai lavori esterni di miniera. Fece parte della commissione interna per la componente operaia; fu uno dei promotori di un'azione di sciopero contro il licenziamento, attuato dalla Direzione della



soc. Montecatini, di un operaio che si era rifiutato di scendere in galleria, stante una pericolosità evidente in un cantiere di lavoro a cui era stato c o m a n d a t o .

La solidarietà manifestata da quasi tutti gli operai fece rientrare la grave azione disciplinare con la riassunzione del lavoratore. Fu tra i promotori dell'apertura di uno spaccio aziendale per l'acquisto di generi alimentari, in quel di Tesselto, a favore delle famiglie dei minatori. Partecipava, quando era ancora in salute, a tutte le manifestazioni organizzate dalla ns. società mineraria e, in particolare, alla rievocazione della festa di Santa Barbara. Ci teneva molto ed era orgoglioso di far parte della comunità dei minatori. Ai famigliari le nostre condoglianze.

*esulare in Francia. Colà lo raggiunse Emilio, giovinetto, e vi attese a completare i propri studi, prima nel collegio di Nimes, poscia nella scuola delle miniere di St.Etienne, dalla quale uscì laureato. Ritornato in Italia verso il 1850, assunse la direzione tecnica delle miniere sulfuree, accrescendo vita a quelle già attivate, praticando nuove e felici ricerche da Montevecchio fino alla Perticara sulla destra del fiume Savio, e da Polenta alla Boratella sulla sinistra. Se Natale Dellamore fu l'industriale ardito, il quale dette ad esse il massimo impulso di lavorazione e di commercio, l'ing. Emilio Sostegni fu il professionista valente, che, per primo in Romagna, e tra i primi in Italia, sostituì a sistemi affatto primitivi tutto i migliori metodi razionali e scientifici onde meritatamente il Bronfort, in una riputata monografia sugli zolfi d'Italia, fece di lui lusinghieri e ripetuti encomi. Apprezzatissimo anche fuori di Romagna e d'Italia, fu consultato per le miniere di lignite di Spoleto e del Tirolo, ed ebbe, anzi una volta l'invito di recarsi in Grecia e dirigervi una miniera argentifera, invito che non accettò per l'attaccamento che portava alla famiglia, al paese, e all'industria mineraria nostrana. L'insigne Senatore Scarabelli l'ebbe utile collaboratore ne' suoi studi geologici sull'Appennino. L'ing. Emilio Sostegni professò costantemente, senza intolleranza e senza timidezza, opinioni monarchico-liberali, a cui univa la più completa onestà, sia nella vita pubblica, sia nella privata. Affezionatissimo alla famiglia, per lei lavorò indefesso fino a' suoi tardi anni; sincero e fidato nelle amicizie, godé, in vita, la stima come ora lo segue, in morte, il rimpianto di tutti i buoni. Ciò sia di qualche lenimento al dolore de' suoi cari, colpiti da irreparabile sciagura.*

## Da ' IL CITTADINO' giornale cesenate (1899 -1922) alcune notizie che ci riguardano.

Il 5 febbraio 1893 su 'il Cittadino' compare la notizia della morte dell'ing. **Emilio Sostegni**, che diresse la costruzione dell'ipoprovia delle miniere della Boratella (anno 1868). Fu, anche, direttore tecnico di diversi lavori riguardanti le miniere del cesenate. Si era laureato nella famosa scuola mineraria di St. Etienne (Francia), capoluogo di un importante distretto minerario carbonifero e dove emigrarono molti nostri minatori.

Di lui demmo un breve cenno, nel n° 2 del 2006 di 'Paesi di Zolfo', quando ricordammo la morte del figlio, Luigi, caduto nella battaglia di Adua, il 1 marzo 1896.

*“- **Cenno necrologico** – Mercoledì sera 1° corr., moriva in Cesena, di cui, per il lungo soggiorno e per l'affetto, poteva considerarsi cittadino, l'ing. Emilio Sostegni, nato a Forlì nel 1822. Un suo fratello maggiore, il dottor Sostegno Sostegni, che si era gravemente compromesso nella rivoluzione romagnola del 1831-32, e aveva preso parte in Cesena al combattimento della Madonna del Monte dirigendo uno dei pezzi d'artiglieria, aveva dovuto*

## Un sito brasiliano in internet veramente importante

Il nostro amico Ruy Magnane Machado, discendente dal minatore Leopoldo Magnani emigrato nel 1895 da Formignano per il Brasile, ci ha segnalato questo sito: [www.siaapm.cultura.mg.gov.br](http://www.siaapm.cultura.mg.gov.br) veramente eccezionale. Nel sito, curato dal Ministero della Cultura del Brasile, si possono ritrovare i nomi degli emigranti, il giorno in cui sono sbarcati ed il nome del piroscampo che li ha trasportati. Ad esempio inserendo il cognome Magnani è comparsa la seguente pagina con tutti i riferimenti utili per una ricerca appropriata:

Chefe de familia	MAGNANI Leopoldo - 34 anos
Livro	SA - 884 pag.: 64
Data	04/01/1896 (Data de entrada na Hospedaria)
Nacionalidade	Italiana
Dependentes	MAGNANI Rosa - 31 anos - mulher
	MAGNANI Elvira - 9 anos - filha
	MAGNANI Marella - 6 anos - filha
	MAGNANI Salvatore - 2 anos - filha
	MAGNANI Pasqua - 8/12 meses - filha
	obs.: retirou-se espontaneamente
Embarcação	Carlo Raggio
Microfilme	Rolo 02
Localização física	Arquivo F - Gav. 1

ATTESTATO DI BENEMERENZA ALLA  
MEMORIA DEL Dr. STEFANO CAVAZZUTI  
Assegnato per l'anno 2008 dalla Consulta degli  
Emiliano Romagnoli nel Mondo

Si è svolta sabato 3 maggio nella Sala del Consiglio comunale di Cesena la cerimonia di conferimento del diploma di benemeranza solenne alla memoria al dr. Stefano Cavazzutti, assegnata dalla Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel Mondo, organo della Giunta della Regione Emilia-Romagna, alla presenza della Presidente della Consulta, d.ssa Silvia Bartolini e dei Sindaci di Cesena, Mercato Saraceno e Alfonsine.

La Consulta degli Emiliano Romagnoli nel Mondo, come previsto dai regolamenti della Regione Emilia Romagna, assegna annualmente diplomi di benemeranza agli emiliano-romagnoli all'estero, che hanno reso particolare onore alla loro regione nel mondo.

Cavazzutti, "sanitario della Boratella", nato ad Alfonsine nel 1845, curò per diversi anni i minatori della Boratella di Mercato Saraceno, dal 1870 al 1883 e poi, nel 1887, per un anno, fu medico di bordo sui piroscafi che portavano i nostri emigranti nelle Americhe. In Argentina si trasferì definitivamente con la famiglia nel 1887. Sarà uno dei fondatori e primo direttore sanitario dell'ospedale italiano 'Umberto I°' a La Plata, tutt'ora esistente. Partecipò a spedizioni etnografiche all'interno dell'Argentina; fu pure grande dantista, scrivendo alcuni saggi sul sommo poeta. Morì a Bologna nella clinica del suo amico, dr. Bartolo Nigrisoli, nel 1924, la salma fu poi tralata a La Plata.

La sua opera d'assistenza ai minatori, pronto a denunciare le miserevoli condizioni di vita e di lavoro, il suo inesauribile spirito di assistenza e di conoscenza, che lo ha portato ad essere tra le figure di spicco della sanità in paesi lontani, era stata da tempo oggetto di ricerche da parte della ns. Società, in particolare di Pier Paolo Magalotti e Davide Fagioli: ricerche storiche sulla sua attività alla miniera di Boratella e attività di conservazione della consistente collezione etnografica di cartoline da Cavazzutti inviate ad Alfonsine. Per questo motivo si è deciso di segnalarne la figura del 'sanitario della Boratella' alla Consulta che, dopo attenta valutazione, ha deliberato di conferirgli l'encomio per l'anno 2008, consegnandolo agli eredi, Mario e Neila Hebe Cavazzutti, per l'occasione della cerimonia collegati in teleconferenza da La Plata in Argentina.

Lentamente, dopo le 16, la sala inizia a riempirsi: circa una sessantina di persone che alla fine decideranno di passare altrimenti questo assolato sabato pomeriggio. Ci sono, tra gli altri, l'assessore alla Cultura Gualdi, rappresentanti della Provincia, del Quartiere Borello, della Guardia di Finanza, del FAI, studiosi e associazioni locali, il Gruppo Archeologico Cesenate e altri.

Alle spalle delle autorità, due schermi proiettano immagini lontane: quelle degli "ospiti d'onore", come li accoglie il sindaco Giordano Conti, in apertura di cerimonia, Mario e Neila Cavazzutti, che, pur lontani, sembrano non volersi perdere nulla di quello che sta accadendo a Cesena, a

migliaia di chilometri da loro, in un collegamento che, oltre alla distanza fisica, vuole colmare anche una distanza temporale, quella di più di un secolo trascorso da quegli eventi che ci si è oggi riuniti per ricordare.

Nel secondo schermo scorrono le immagini delle cartoline inviate da Stefano Cavazzutti a Ravenna ed oggi custodite nel museo a lui dedicato: appassionato di antropologia, invia, oltre ad altro materiale, circa 500 cartoline che ritraggono villaggi sudamericani, pueblos, indios risalenti alla fine del 1800.

Quella delle miniere è una storia complessa, inevitabilmente fatta di spostamenti. Il lavoro del minatore, dei tecnici, dei dirigenti e delle loro famiglie è il più incostante e mutevole, legato com'è al capriccio della terra, che nasconde i suoi tesori in determinati punti e non in altri, ed è lì che bisogna andarli a cercare, e poi è soggetto al volere del mercato, che decide quando ce n'è bisogno e quando è più redditizio andare in altri paesi a cercarli.

Una storia di trasferimenti, distanze e nostalgie, che trova qui la sua rappresentazione più forte nella figura di Neila, argentina di origine italiana, che, dall'altra parte dell'Oceano, oggi riguarda con commozione, sullo schermo del suo computer, quelle cartoline che il nonno -



lei bambina- le faceva vedere prima di spedirle in Europa e che ora vengono proiettate nella sala consigliare, immagini esotiche che noi, da questa parte

del mondo, conserviamo perché ci parlino di un altrove passato e lontano.

Il Sindaco Conti, che di miniere si è occupato, dà un resoconto dettagliato della vita e del lavoro di Cavazzutti, sottolineandone gli interessi molteplici in svariati campi. Ricorda l'attività della Società e di Pier Paolo Magalotti nella riscoperta di una vicenda sepolta altrimenti negli archivi di stato. E' importante dice, non voler dimenticare e anzi recuperare quella memoria.

E memoria ed emigrazione saranno i due temi ricorrenti della giornata di oggi.

Ne parla il Sindaco di Mercato Saraceno, comune in cui Cavazzutti ha vissuto e lavorato, che si dice commosso, per quello che definisce un concittadino, uno dei giganti di Mercato Saraceno, che si è battuto per un mondo più giusto e ha segnato uno dei periodi fondamentali della storia locale, così segnata dall'emigrazione.

Il Sindaco di Alfonsine, comune di nascita del dottore, ammettendo lui stesso di aver solo recentemente scoperto la vicenda di Cavazzutti, sottolinea proprio per questo l'importanza del ricordare il nostro passato e che, anche

noi, siamo stati migranti.

Pier Paolo Magalotti non può che partire dal racconto delle difficoltà della vita dei minatori romagnoli, dal duro lavoro all'illegalità "mafiosa", come viene citata in un documento d'archivio, per poi sottolineare l'attività svolta dal medico romagnolo.

Ne sottolinea il fervore mazziniano, l'attività di assistenza ai minatori, che lo porterà a scrivere "quel documento che gli cambia la vita", ovvero la lettera in cui denuncia alle autorità competenti lo stato di degrado dei bettolini, spacci aziendali gestiti dalle compagnie minerarie dove il cibo di cui si rifornivano i minatori era di qualità e stato discutibile. Una lettera ritrovata negli Archivi 25 anni fa e che testimonia come una presa di posizione possa, in effetti, cambiare il corso di una vita.

Quella lettera sarà passata in molte mani, anche di chi poi troverà, come miglior risposta, la denuncia dello stesso dottore per esercizio abusivo dell'attività medica. Cavazzutti non risulta laureato e viene quindi rimosso dal suo incarico. Pratica la professione medica avendola imparata dal padre, medico anch'egli, ma non ha le carte in regola. Carte, anzi pergamena, che gli verrà consegnata quando, senza farsi abbattere dagli eventi, si iscrive a medicina e dopo poco si laurea.

Esercita per qualche tempo a Ravenna, nel periodo del colera, e nel 1887 si imbarca come medico di bordo nei bastimenti per le Americhe. In Argentina, ritrova forse la stessa situazione delle colline del Savio e di suoi minatori: si trova ad esercitare in villaggi poveri, a curare gente povera e affamata. Gli ideali mazziniani sono anche qui una guida spirituale per aiutare i più bisognosi. Giunge infine a La Plata, dove contribuisce a fondare l'ospedale italiano "Umberto I" di cui è il primo direttore sanitario.

Quello di Magalotti, è un resoconto dettagliato e appassionato, come nel suo stile, che incarna al meglio lo spirito di questa giornata.



Quando la Presidente della Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel Mondo prende la parola, non può che dirsi contenta di questa

segnalazione e ringraziare chi si è prodigato perché la cosa si realizzasse - la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, i Sindaci, il consigliere regionale Lucchi, che ha fortemente sostenuto questo riconoscimento.

Dalle sue parole riemergono i due temi della giornata, con particolare attenzione a quelli che sono i dati dell'emigrazione romagnola nel mondo. In 100 anni sono circa 28 milioni gli italiani emigrati, circa il 10% hanno lasciato l'Emilia Romagna, spesso affrontando l'ignoto:

circa 60 milioni, come dire un'altra Italia, i discendenti di quegli emigrati. 95 le associazioni legate alla Consulta, attive ambasciatrici dell'Emilia Romagna nel mondo.

Ricordare che anche gli Italiani sono stati poveri e sono emigrati è importante per cogliere nel fenomeno migratorio una "fondamentale occasione di fratellanza globale": l'emigrazione si rivela quindi un tema centrale su cui - auspica la Presidente - occorre parlare ed elaborare progetti specifici, anche con la collaborazione di Università ed altri enti.

Si giunge al momento della lettura dell'attestato di benemerenzza, firmato dal presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, che del Dr. Cavazzutti elogia "l'animo generoso, la sua libertà di spirito e la vivace intelligenza, che lo portarono a interessarsi, come medico e scienziato, dapprima dei poveri della Romagna, e poi degli italiani emigrati in Argentina".

Gli applausi, al di qua e al di là dell'Oceano, sanciscono quelle parole efficaci. Ora è il momento di dare spazio a quei volti lontani, che hanno seguito ogni momento della cerimonia. La prima a chinarsi verso il microfono è Neila, che, in un italiano quasi impeccabile, ricorda che le prime parole di quella lingua le ha imparate proprio dal nonno Stefano.

Mario parla in spagnolo, e con l'aiuto di un interprete d'eccezione, un altro discendente di emigrati italiani, dice che lui, più piccolo di Neila, il nonno Stefano lo ha conosciuto solo attraverso i racconti dei figli di lui, Giordano Bruno e Jole Anita Giorgina, e che quei racconti assomigliavano molto alle parole di apprezzamento dette oggi. "Gracias a tutti". Così conclude l'intervento e con esso anche la cerimonia. Mario non lo dice, ma anche lui ha continuato la professione dei suoi antenati, e come anche il padre e in seguito il figlio, è divenuto dottore. La medicina è un filo rosso costante nella famiglia dei Cavazzutti, quasi ad assomigliare più ad una vocazione che ad una professione solamente. Cinque generazioni ad assistere chi sta male. Questo ce lo aveva raccontato nel 2006, quando era venuto in visita nei luoghi di suo nonno, la Boratella, Ciola e anche Formignano. Io l'ho incontrato una sera, a cena, insieme a Paolo e Davide, e, come mi è capitato altre volte con chi è nato lontano dalla Romagna, ma che qui riconosce le proprie origini, ho sentito in lui, forte ed intenso, un profondo legame con questa terra.

**Vania Santi**

## Stefano Cavazzutti sanitario alla Boratella (1845-1924)

**(Intervento di Pier Paolo Magalotti letto durante la cerimonia)**

Dopo i contributi dei Sindaci di Cesena, Mercato Saraceno ed Alfonsine che hanno già tratteggiato il profilo

biografico del medico Stefano Cavazzutti, desidererei, brevemente, soffermarmi su come questo importante personaggio è entrato nella storia delle miniere di zolfo del nostro territorio.

Com'è noto, nella seconda metà dell'800, si ha uno sviluppo notevole dell'industria mineraria solfifera nel Circondario Cesenate per la forte richiesta di questo metalloide per usi industriali, in particolare nell'industria chimica, che stava espandendosi nei paesi dove era già avvenuta la rivoluzione industriale, come l'Inghilterra, la Francia e l'Europa centrale, che non avevano miniere di zolfo.

Un boom rilevante si riscontra per quest'industria, che



richiamerà tanti operai nelle oltre 20 miniere, tra piccole e grandi, che fumigavano lungo la vallata del fiume Savio e suoi affluenti. Si raggiungono, in certi periodi, le 4.000/5.000 unità impiegate, considerando anche l'indotto che gravitava attorno a questa particolare lavorazione.

Le miniere di

zolfo si trovavano in località disagiate, difficilmente raggiungibili; le più importanti erano quelle della Boratella, una frazione del comune di Mercato Saraceno, dove operavano anche società straniere, come la Cesena Sulphur Company.

La vita dei minatori era scandita da ritmi di lavoro durissimi, dove il pericolo d'incendi, di crolli in galleria era una costante assai presente: moltissimi incidenti avvenivano in quei pozzi e passaggi sotterranei. L'ambiente, poi, attorno alle miniere per il fumo dei calcheroni, dove avveniva la fusione dello zolfo, era dei più desolanti e spettrali. In un documento eccezionale del 1874, tratto dal libro 'Gite in Romagna' di Giuseppe Pasolini Zanelli, sono descritti il paesaggio e le condizioni di quell'umanità che gravitava attorno alla Boratella.

In tale ambiente, più precisamente attorno al 1870, viene a trovarsi Stefano Cavazzutti, proveniente da Alfonsine, figlio del medico locale, fervente mazziniano ed amico di Aurelio Saffi. Il giovane Stefano è animato da uno spirito d'intraprendenza veramente singolare. Partecipa intensamente all'emancipazione di quella classe operaia, sfruttata non solo per il duro lavoro cui è sottoposta ma anche per l'illegalità, una costante mafiosa, che vige sovrana in quelle zone. È uno dei promotori della prima Società di Mutuo Soccorso fra i 'Liberi minatori del Borello', fondata il 2 settembre 1872, che ha come scopo

principale la solidarietà, l'aiuto agli iscritti quando si trovano nella difficoltà o per un incidente sul lavoro o per grave malattia. Forte dell'esperienza acquisita, seguendo l'attività del padre, medico ad Alfonsine, inizia a curare i minatori e le loro famiglie abbandonate completamente dalle istituzioni, definendosi come 'sanitario della Boratella'.

Alla domenica tiene riunioni ai minatori diffondendo il verbo mazziniano, insegnando a leggere e scrivere ai numerosi analfabeti. Per questa sua attività è controllato costantemente dagli organi di polizia; in diverse note riservate ed indirizzate al Prefetto di Forlì figura il suo nome.

Il 9 dicembre 1875 sposa Faustina Mambelli di Linaro di Mercato Saraceno e l'anno successivo nasce la prima figlia. Le sono imposti i nomi di Iole, d'Anita in onore della moglie di Garibaldi e di Giorgina in onore della moglie d'Aurelio Saffi.

La sua attenzione ai gravi problemi esistenti nelle miniere della Boratella, sia d'ordine pubblico che di opprimente sfruttamento, cui erano sottoposti quei lavoratori, spingono Stefano a denunciare all'autorità governativa i tanti soprusi in quel luogo perpetrati. In una lettera, del 13 ottobre 1877, inviata al sottoprefetto di Cesena segnala lo stato dei 'bettolini', sorta di botteghe di generi alimentari ed osterie ubicate vicino alle miniere. In particolare in quegli spacci non si eseguiva alcun controllo da parte delle commissioni comunali, lasciando al libero arbitrio di voraci bettolinieri la somministrazione di viveri di scarsissima qualità, spesso avariati, tenuti nella sporcizia e sommamente nocivi alla salute di quegli operai. Va precisato che la maggioranza dei bettolini era in mano ad elementi affiliati 'al clan repubblicano cesenate'.

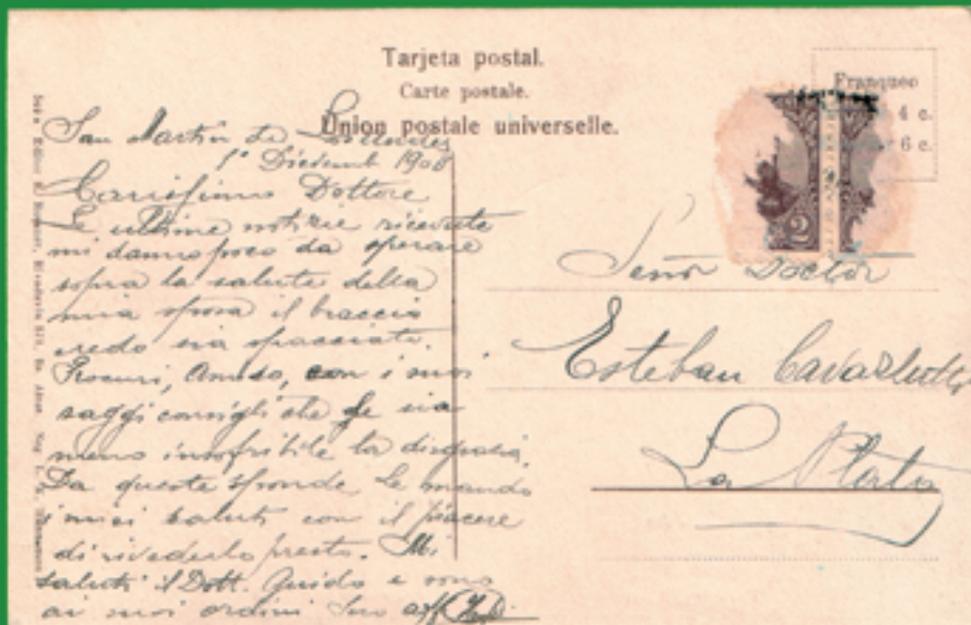
Nella lettera sono descritte con precisione e dovizia di particolari le malattie, cui andavano incontro i minatori.

La lettera-denuncia ha in un primo momento per il suo autore un effetto boomerang: viene a scoprirsi che non è medico e l'attività di sanitario è svolta in modo abusivo.

Quella lettera, ritrovata all'Archivio di Stato di Cesena oltre 25 anni fa, è la chiave di volta che testimonia come una presa di posizione civile, d'impegno altruistico, in tutto e per tutto sulla scia dell'insegnamento mazziniano e l'aver agito 'a schiena dritta' possa determinare e cambiare il destino di una persona in modo radicale.

Quelle due paginette scritte da chi si è assunto la responsabilità di essere testimone del proprio tempo e nate, quasi, per essere lette e fruite nel futuro a testimoniare una condizione di disagio sociale, in cui vivevano migliaia di persone, sono quanto mai significative e pregnanti. Sono un'istantanea, una fotografia, una pennellata che fissa un momento particolare della vita in quel luogo terribile che era la Boratella.

Su consiglio dell'amico Aurelio Saffi, professore all'Università di Bologna, intraprende la difficile strada, non avendo conseguito la licenza liceale, per accedere al regolare corso di laurea in medicina. La domanda, presentata al Ministro dell'Istruzione di allora, Francesco de Sanctis, trova accoglimento, previo un



Una delle oltre 500 cartoline del Fondo Cavazzutti conservate al museo NatuRa di S. Alberto di Ravenna

esame da sostenersi, all'Università di Bologna, con una commissione di docenti su: botanica, chimica inorganica, fisica, zoologia, chimica organica e anatomia fisiologica comparata. Le sue spiccate doti professionali emergono a tal punto che viene ammesso al terzo anno di medicina. Inizia una vita da studente non più giovane e con una famiglia da mantenere.

Gli studi universitari, sotto la guida di grandi maestri quali Augusto Murri, Pietro Loreta, Camillo De Meis, Francesco Roncati, Giovanni Brugnoli, sono costellati da ottimi voti e dal superamento con lode di tutte le prove cliniche. Bartolo Nigrisoli, il futuro docente universitario nella facoltà bolognese di medicina, percorre, pur essendo più giovane di 13 anni, assieme all'amico fraterno Stefano

l'iter degli studi all'ateneo felsineo. Il 17 giugno 1882, a 37 anni, finalmente, la laurea in medicina traduce in realtà il sogno di questo grande spirito libero.

Lascia le miniere di Boratella e diventa medico condotto, per alcuni anni, a Coccolia di Ravenna. Nel 1886 si spende per curare, con abnegazione, i malati dell'epidemia di colera, che funesta la città di Ravenna ed il contado, con oltre 500 vittime. Spirito irrequieto, passionale, amante della libertà è, nel 1887, sui bastimenti, che da Genova partono stracarichi di nostri poveri emigranti verso le Americhe, cercando di alleviare, come medico di bordo, i tanti disagi che le lunghe e rischiose traversate oceaniche comportano. Nel vedere l'angoscia di chi è costretto a lasciare la Patria, i propri cari, con la prospettiva di un futuro incerto, spesso, abbandonato in mano a personaggi senza scrupoli, prende la decisione di diventare lui stesso emigrante e

mette, così, le sue doti di medico a favore di quella povera umanità.

L'avventura si concretizza in Argentina nella città di La Plata, allora capitale della provincia di Buenos Aires. Collabora intensamente con la numerosa comunità italiana, organizzata in circoli e società operaie (se ne contano ben tredici sia maschili sia femminili), che hanno come fine il mutuo soccorso, l'aiuto e la beneficenza. Ritrova in quell'ambiente di povertà, di disagio la stessa situazione avvertita nelle miniere della Boratella. Il verbo, le idee mazziniane sono per lui, una guida sicura per sollevare e dare dignità a quegli animi semplici, dimenticati dalla madre Patria.

Il 28 giugno 1886, a La Plata, si costituisce la 'Società Ospedale Italiano' con l'obiettivo di costruire un ospedale per dare assistenza ai numerosi nostri connazionali. I lavori, portati avanti con il contributo volontario dei nostri emigranti, terminano nel 1902. Come direttore sanitario viene chiamato il dr. Stefano Cavazzutti. Il 1 febbraio 1903 s'inaugura solennemente l'ospedale italiano intitolandolo ad Umberto I°, il re ucciso due anni prima per mano dell'anarchico Bresci, alla presenza delle autorità e di numerosa folla.

Nel 1924 ritorna per l'ultima volta in Italia e, più precisamente, nella sua amata Bologna. E' molto ammalato. Muore il 1 ottobre del 1924 nella clinica di Bartolo Nigrisoli.

I giornali italiani ed argentini danno risalto alla notizia della scomparsa del grande medico. La salma verrà traslata a La Plata il 31 gennaio 1925.

*'Anima purissima di romagnolo, tempra eletta d'uomo, dallo spirito vivacissimo e acuto, fervido ingegno alacre e versatile, mente aperta, pronta a intendere il bello e discernere il vero. Ha lasciato diverse sue opere nella quali si rivela appunto studioso e ricercatore appassionato della verità, patriota ardente, che non mentì mai la sua fede italiana anche in terra straniera ove peregrinò a lungo. Mise in luce, con scritti compilati in italiano e spagnolo, le grandezze e le glorie della sua terra, non dimenticando quelle dell'amata Romagna.'*

Con queste parole, mutuata dalla stampa di allora, termino il mio intervento. La Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, che qui rappresento, è onorata ed orgogliosa di aver fatto conoscere un grande Italiano, uno spirito libero, un esempio da imitare.

Ai cari nipoti del dr. Stefano Cavazzutti: Mario, che è venuto, gradito nostro ospite, due anni fa a Cesena, a Neila, ed alla comunità di italiani de La Plata il nostro più sincero augurio.

---

## **16a GIORNATA DI PRIMAVERA DEL FAI: il Villaggio di Formignano registra il tutto esaurito.**

Registrano il quasi tutto esaurito le visite effettuate al Villaggio Minerario di Formignano in occasione della 16a giornata di Primavera organizzata dal FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano, il 5 e 6 aprile scorsi.

I gruppi di visitatori si sono avvicinati quasi di continuo lungo il vialetto d'accesso al sito minerario, con momenti d'affluenza elevatissima, durante i quali i visitatori hanno potuto ingannare l'attesa visionando un breve filmato introduttivo al sito - realizzato dalla Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria in occasione del progetto Europeo Mineu - che integrava con foto d'epoca e con la testimonianza dell'ex minatore Balilla Righini, il racconto e le spiegazioni che gli apprendisti Ciceroni, i validi allievi di 5^B dell'Istituto Tecnico Agrario "G. Garibaldi"

di Cesena, avrebbero poi fornito durante la visita.

Nella buona tradizione romagnola, non potevano mancare, così ha pensato la Società, cioccolata, vino e ciambella, a confortare chi avesse fatto tanta strada per raggiungere quel luogo.

La stima delle due giornate si aggira intorno ai 900-1000 visitatori, la maggior parte proveniente dalle città emiliane, in visita in Romagna a seguire l'itinerario proposto dal FAI, che di certo ha attirato per l'inusuale combinazione di siti di natura diversa: accanto ai Palazzi Settecenteschi, un percorso alla scoperta dei lavori tradizionali della zona, col Museo della Marineria di Cesenatico, le Antiche stamperie Pascucci di Gambettola e appunto Formignano, un sito d'archeologia industriale che testimonia della storia delle miniere di zolfo, che tanta influenza ebbero sull'economia romagnola di fine Ottocento.

La maggior parte dei visitatori scopriva, per la prima volta, la storia importante dell'antica industria solfifera romagnola e l'attività ventennale di raccolta di fonti e diffusione della memoria che la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria ha svolto sul sito, recuperando una vasta risorsa d'informazioni e materiale che altrimenti avrebbe rischiato di andare perduta per sempre. Un'attività che si pone in sintonia con lo spirito che anima il FAI e le sue giornate di primavera, volte a puntare il riflettore su un patrimonio, spesso nascosto ed inaccessibile, di cui è ricco il territorio italiano, sollecitando un coinvolgimento in prima persona in quell'opera di tutela e conservazione che non può, per la vastità del patrimonio, essere delegata esclusivamente agli organi istituzionali e che spesso trova nelle associazioni di volontari dei custodi e promotori fondamentali.

In particolare, le miniere di Formignano come tutti i siti che testimoniano del lavoro dell'uomo, sono un patrimonio sconosciuto e da scoprire, perché la storia che raccontano viene difficilmente trasmessa e documentata. E' la storia delle generazioni di lavoratori che hanno costruito questo paese, costituzionalmente fondato sul lavoro, e che proprio in questo Paese, così ricco di opere d'arte, castelli e palazzi signorili dalle pregevoli collezioni e architetture, rischia spesso di essere, se non dimenticata, messa in secondo piano e quindi non può che beneficiare d'iniziativa di promozione di alto richiamo come quella della scorsa fine settimana.

Inoltre, un aspetto primario dell'iniziativa è costituito dalle attività svolte in collaborazione con i più giovani, futuri detentori e responsabili di un patrimonio culturale sempre più vasto e della cui conservazione si porrà in futuro una problematica sempre più critica. Le iniziative didattiche, in collaborazione con gli Istituti scolastici, si rivelano occasioni per sensibilizzare al patrimonio locale giovani studenti e allievi, dando loro modo di cimentarsi in ruoli che esulano dalla routine scolastica standard e offrendo l'occasione di un rapporto più diretto di interazione con il territorio, la storiografia locale e le tematiche di tutela del patrimonio.

Il Villaggio Minerario di Formignano deve quindi un sentito ringraziamento innanzi tutto al FAI, in particolare

alla delegazione di Cesena, che ha dato una visibilità nuova al sito, ai volontari della Società che hanno offerto come sempre il loro valido contributo, alle Guardie Forestali per la loro utilissima collaborazione e soprattutto agli allievi della 5<sup>a</sup> B dell'Istituto Agrario 'G.Garibaldi' di Cesena che, coordinati dal prof. Augusto Arrigoni, nel corso degli ultimi cinque mesi si sono preparati sulla storia delle miniere in Romagna e hanno aderito, con un coinvolgimento sempre maggiore, all'iniziativa. I riscontri positivi, quando non entusiasti, dei visitatori, che hanno spontaneamente sottolineato la preparazione e passione nei racconti degli apprendisti Ciceroni, sono di certo stati per loro uno stimolo per continuare, anche in futuro, ad interessarsi del proprio territorio e a riservare un po' del loro tempo libero a queste iniziative. I loro volti soddisfatti, al termine di due giornate intense in cui hanno raccontato, risposto a domande e anche intrattenuto centinaia di persone, così diversi dai loro sguardi di circospezione e cautela al momento iniziale di questo percorso qualche mese fa, sono un segno evidente del valore di un patrimonio italiano, di beni territoriali e persone, 'tutto da scoprire'.

*(articolo già pubblicato su La Voce del 16.04.08)*

### **Dai ragazzi dell'Istituto agrario di Cesena riceviamo :**

Il 5 e 6 Aprile 2008 si è svolta la tradizionale festa di primavera organizzata dal F.A.I.; in tutta Italia sono stati aperti punti di riferimento storici, in cui poter visitare le bellezze del passato di cui è ricco il nostro Paese.

Noi, la classe 5<sup>°</sup>B (vivaismo) dell'Istituto Tecnico Agrario G. Garibaldi di Cesena, siamo stati direttamente legati ed inseriti, grazie ad un personale molto disponibile e preparatissimo, in uno dei luoghi più caratteristici e carichi di storia del nostro comune e della Romagna stessa, vale a dire il "Villaggio minerario di Formignano".

Nel passato fu pilastro della nostra economia e opportunità di lavoro per tantissimi dei nostri predecessori. Spinti dal dovere di ricordare e valorizzare i sacrifici di migliaia di minatori, che furono, con la modestia e l'umiltà propria delle classi subalterne, protagonisti della nostra storia locale, abbiamo deciso di affiancare il F.A.I. in quest'attività di valorizzazione del territorio.

Dopo un percorso di preparazione di circa 20 ore, anche attraverso la visione di filmati originali e documenti scritti, il progetto ci ha consentito di diventare 'guide-Ciceroni' del villaggio minerario di Formignano. Abbiamo fatto scoprire ai numerosi visitatori le bellezze naturali del luogo e illustrato il duro lavoro che si produceva nelle nostre colline,



*Tre dei ragazzi dell'Istituto Tecnico Agrario di Cesena insieme al prof. Arrigoni*

sede di tante miniere.

La nostra classe si è suddivisa in tre gruppi, ciascuno con una "porzione" di "villaggio" da raccontare.

Il primo gruppo ha reso nota la storia delle miniere romagnole ed in particolare di quella di Formignano. Il secondo gruppo ha descritto ciò che riguardava la "discenderia", vale a dire la rete sotterranea che permetteva l'accesso alle zone d'estrazione solfifera e che comprendeva inoltre le vie di trasporto, interne al "villaggio".

L'ultimo gruppo, ma non meno importante, ha presentato i metodi ed i luoghi di fusione dello zolfo, la rete di commercio e di smistamento del metalloide, i campi di maggior utilizzo e richiesta di mercato. L'attività è stata molto interessante e sicuramente ha contribuito alla nostra istruzione e formazione personale.

La riscoperta e la valorizzazione della memoria sono per noi punti fondamentali, che devono essere presenti in tutti, a partire da noi giovani; per questo siamo stati lieti ed onorati di camminare sulle stesse pietre solcate dai nostri avi.

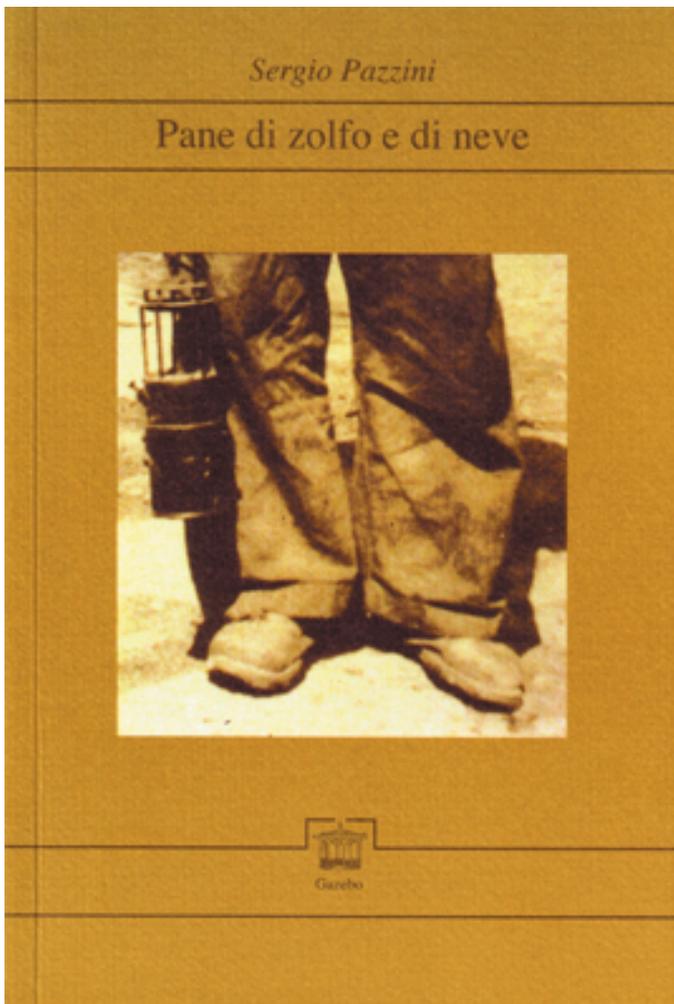
Un grosso e dovuto ringraziamento va a chi ci ha permesso di vivere tutto questo.

*Tanti saluti la classe 5<sup>°</sup>B*

---

### **Libri consigliati**

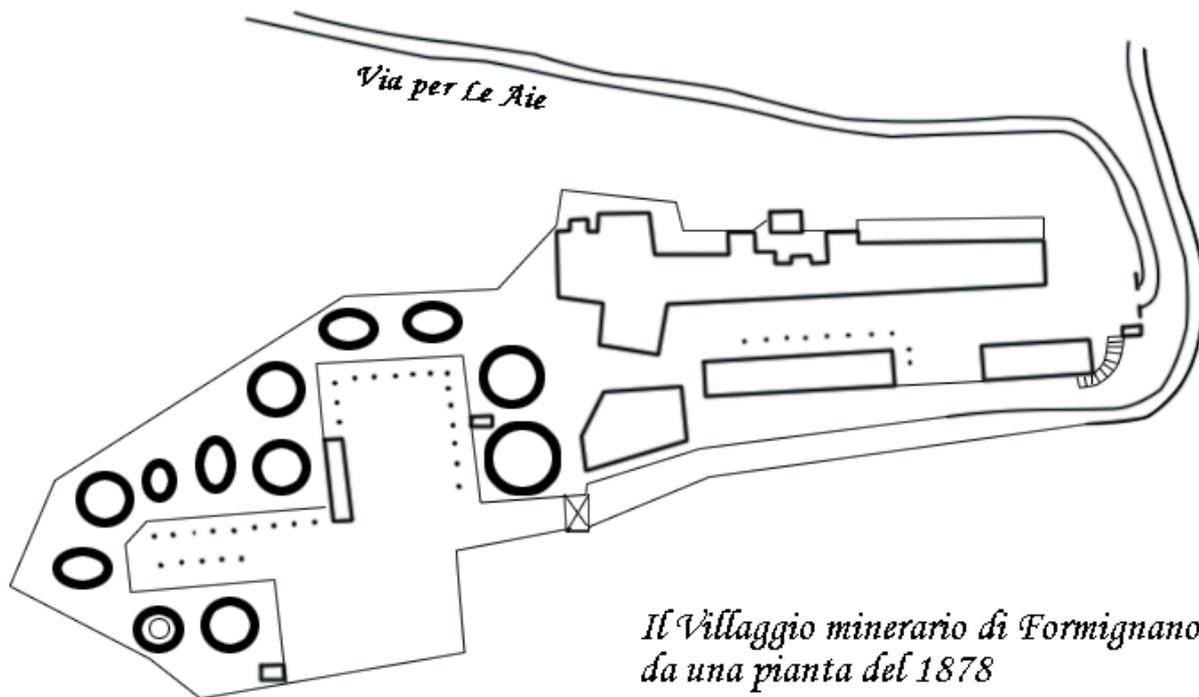
Domenica 25 maggio in qualità di assistente alla cultura del comune di Sogliano al Rub., sono stata invitata dalla collega alla Comunità Montana Giorgia Angeloni, a conoscere un poeta e scrittore nato a Savignano di Rigo e



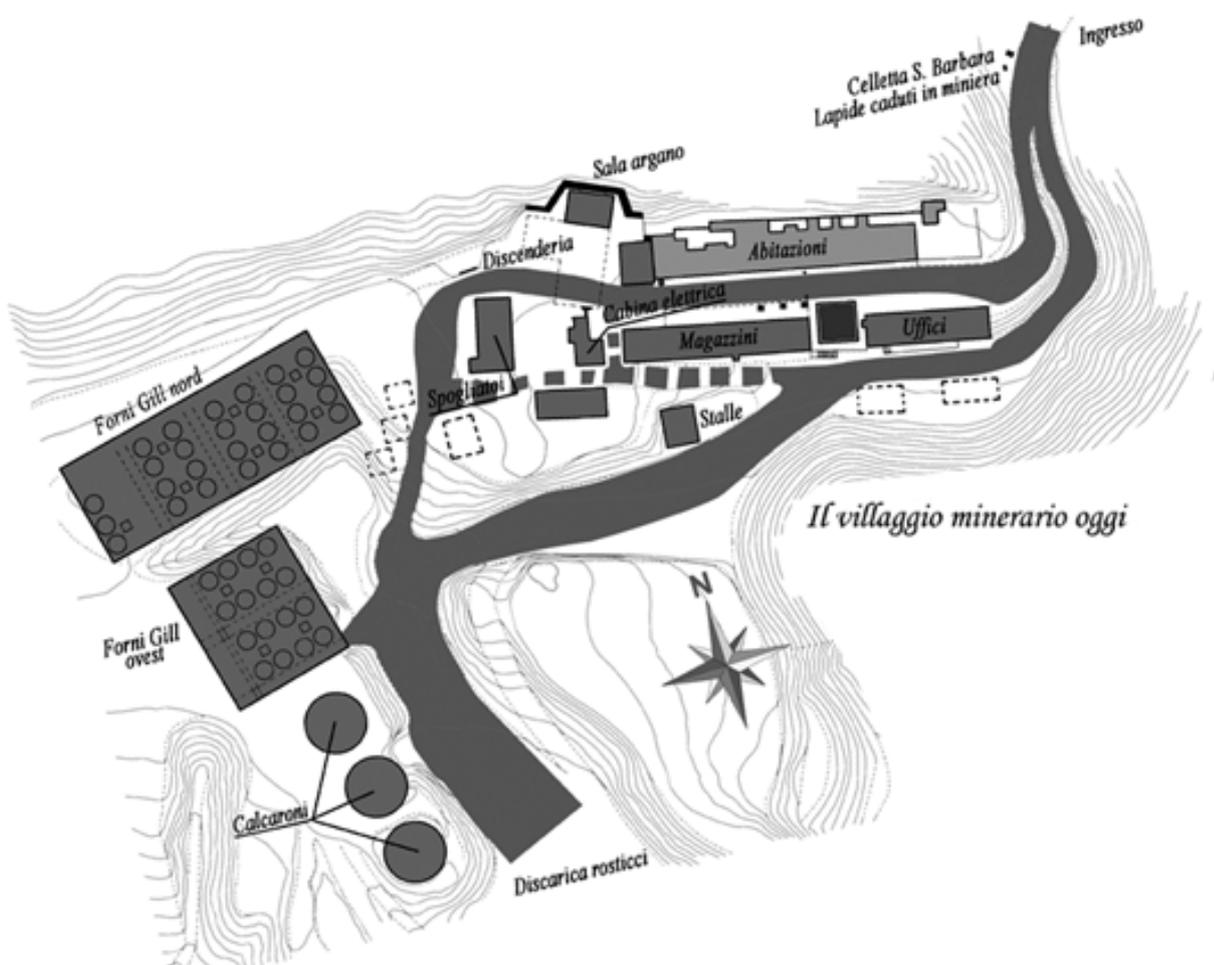
trasferitosi poi a Firenze, dove tuttora vive, in occasione della presentazione del suo secondo libro "Pane di zolfo e di neve", editore GAZEBO. L'incontro si è svolto, alle ore 16 al "RAGGIO" di Savignano di Rigo splendido agriturismo, un balcone che dà sul Montefeltro e sulla Romagna, una sorta di aquilotto che vigila sul Perticara, le borgate di Serra e Tornano, la Carpegna, San Leo, San Marino e dove la vita ha il gusto del passato con la sua storia e la sua poesia. Dopo essermi letta il libro in pochi giorni con grande interesse e curiosità ho incontrato Sergio e l'ho trovato davvero un uomo "eccezionale", che ha parlato e parla della sua terra, alla quale torna sempre molto volentieri, di questa nostra Romagna, della sua Romagna che è quella antica, aspra, terra di fatica, di sofferenza, ma anche di solidarietà. Leggendo il libro, che è una sorta di saga familiare, dove si racconta la storia di una famiglia patriarcale, sono rimasta colpita da due frasi, per me particolari... "l'infanzia è quel latte di mammella che previene l'arrugginire della vita", concetto nel quale mi ritrovo pienamente e si ritrovano anche tutti coloro che nascono in questa terra e a cui sono legati come l'ostrica allo scoglio. L'infanzia è in realtà il periodo che decide della sorte ovvero della felicità o infelicità di ogni uomo. Sergio infatti è apparso sereno, nonostante la sorte avversa che lo ha colpito, un uomo di grande spessore morale, uomo e artista che vede la vita pur sempre colorata, perché i colori sono infine note dell'anima. L'altra frase è "Se l'uomo calpesta la natura, in un attimo si passa dalla luce al buio e mai nessuna scienza gli potrà dare la

felicità". Dette frasi devono essere un monito per adulti, amministratori ed educatori se vorranno trasmettere alle nuove generazioni l'amore per le proprie radici fatte di storia, cultura e tradizioni, e contemporaneamente per aiutarli a conciliare il presente con il passato, la terra e la continua evoluzione, le tradizioni con la tecnologia, perché se l'uomo si allontana da tutto ciò piomba nell'infelicità. E questo è quanto L'autore ci lascia come messaggio in questo diario dove intreccia gioia e dolore, vita amore e morte in un paese reale messo a nudo con gli occhi dell'immaginazione, in una storia che va dagli anni dell'infanzia a quelli dello sviluppo e del progresso, dove Alpestre il protagonista, un po' come i personaggi verghiani, si allontanerà dalle sue radici, dallo scoglio e resterà vittima di una vera catastrofe. Il libro va letto "tutto d'un fiato" e potrebbe diventare il testo drammaturgico di un lavoro teatrale, di grande valore educativo, non solo perché è una sorta di documento storico, infatti vi si ritrovano tutto il paese di Savignano di Rigo, di qualsiasi altro paese di questa Romagna, con la chiesa, l'osteria, la scuola elementare e la posta il "vero patrimonio" del paese, il luogo più frequentato delle donne perché, racconta Pazzini, che potevano ricevere notizie dei loro figli e mariti sparsi a lavorare in Italia o all'estero, dopo la chiusura della miniera, i giochi di una volta sulla piccola piazzetta accanto alla chiesa: il tiro alla fune, la corsa dentro al sacco, i personaggi oggi scomparsi, dal gelataio, il cui corpo sembrava un grande gelato, col volto color nocciola e le guance che parevano due isole alla fragola, il rito dell'uccisione del maiale con le ricette relative al "bustréng", leccornia da offrire alle persone importanti, al Festival di San Remo degli anni '50 con la canzone "son tutte belle le mamme del mondo", quindi alla scoperta della radio, del telefono, della scatola della televisione. Indovinata pienamente l'unione fra la parte narrata e quella poetica ed eccezionale il video con le immagini dei luoghi accompagnate da un sottofondo musicale di grande effetto emotivo. Sono stata felicissima di essere stata invitata, per questo regalo che ci ha fatto Pazzini, anche perché nel libro ho ritrovato una parte della mia vita, trascorsa in qualità di "maestrina" allora diciottenne, proprio a Savignano di Rigo dove ho insegnato di sera a leggere e a scrivere a tanti abitanti di quel luogo e dormivo e vivevo in mezzo a loro. Ricordo la diligenza di un certo Rossini Domenico, di Riccardo detto "Ricon", della "Pipona", che arrivava sempre con la sigaretta in bocca e il quaderno sotto il braccio, e tanti altri. "Pane di zolfo e di neve" mi ha dato l'opportunità di calarmi nella realtà di allora e di provare grandi emozioni. Come amministratore desidero ardentemente che questo grande uomo, che considero uno dei nostri tesori di Sogliano, possa essere conosciuto in tutto il territorio e non solo perché è veramente grande. Grazie Sergio per aver dato vita a questo capolavoro!

Luciana Berretti



*Il Villaggio minerario di Formignano da una pianta del 1878*



**Paesi di Zolfo** - Periodico delle Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria  
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

**Direttore Responsabile: Ennio Bonali**  
**Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti**

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L.: 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002